

## *Βριττίων*-Aprutium? Una questione di storia teramana

di Giacomo De Iuliis\*

Con questo breve scritto intendo soffermarmi su una questione di rilevante interesse per la storia di Teramo nel passaggio dall'antichità al medioevo. Non è ancora chiaro se il toponimo *Βριττίων*, menzionato al numero 532a della *Descriptio orbis Romani*, opera redatta in greco dal geografo bizantino Giorgio di Cipro intorno al 600<sup>1</sup>, corrisponda al centro urbano di *Aprutium* (Teramo<sup>2</sup>). In favore di tale identificazione si è pronunciato in un approfondito studio sull'Italia bizantina Pier Maria Conti nel 1975<sup>3</sup>, rigettando le identificazioni proposte nel 1890 dal Gelzer e nel 1939 dall'Honigmann, che avevano riferito il *Βριττίων* della *Descriptio* alla provincia del Bruzio, a loro detta erroneamente inserita tra i centri dell'eparchia (provincia) Urbicaria<sup>4</sup>.

Più di recente, l'identificazione proposta dal Conti è stata in buona sostanza giudicata plausibile da G. Bottazzi in un articolo apparso su *Studi montefeltrani*<sup>5</sup>.

Poiché a quanto mi consta si tratta di questione mai finora affrontata dalla storiografia abruzzese, ho ritenuto utile sottoporla ad esame, senza ovviamente arrogarmi la pretesa di risolverla, ma più semplicemente con l'obiettivo di definirne chiaramente i termini, anche alla luce dei recenti, notevolissimi progressi compiuti dalla ricerca archeologica sull'altomedioevo abruzzese e del quadro storico che essa ha contribuito a delineare per tale fase.

Il piccolo saggio che qui si presenta è una prima messa a punto della complessa tematica<sup>6</sup>,

che mi propongo di approfondire con ulteriori ricerche.

È in via preliminare doveroso fornire qualche informazione in più sulla *Descriptio* e sul suo contenuto.

Gli interpreti della fonte sono sostanzialmente concordi nel datarla al tempo dell'imperatore Foca (602-610)<sup>7</sup>. Non esiste invece accordo sull'ordinamento politico e amministrativo in essa descritto. Se infatti il Gelzer<sup>8</sup> pensa al regno di Maurizio (582-602), cui si deve la creazione degli esarcati d'Italia e d'Africa, il Conti<sup>9</sup>, proprio per la mancata menzione nella *Descriptio* della carica esarcale, la cui prima attestazione risale al 584 per l'Italia e al 591 per l'Africa<sup>10</sup>, ritiene più probabile che Giorgio faccia riferimento a una situazione precedente, che egli crede si possa individuare negli anni di Tiberio II (578-582), che avrebbe operato un tentativo di riordino (non completamente attuato) dell'assetto amministrativo della penisola, sconvolto dall'invasione longobarda.

Nella *Descriptio*, che si configura come un elenco di province e città dell'Impero bizantino, l'Italia ci viene presentata suddivisa in sei eparchie<sup>11</sup> (Urbicaria, Campania, Sicilia, Calabria, Annonaria, Emilia), ciascuna delle quali contenente un certo numero di *castra* e centri urbani, la cui identificazione ha posto (e pone) in molti casi gravi problemi agli interpreti, che non di rado hanno giudicato poco attendibile la fonte, ritenendola pesantemente interpolata e manomessa. Il Gelzer e l'Honigmann hanno tentato di risolvere tali problemi fondando le loro proposte identificative essenzialmente sulle somiglianze di suono riscontrate tra le traslitterazioni greche presenti nella *Descriptio* e i nomi dei centri urbani della penisola all'epoca esistenti, oltre che ovviamente su ragioni di natura

\* Nato a Teramo nel 1970 è laureato in Storia Contemporanea a Bologna: si interessa anche di Storia antica e Archeologia. Nel 2007 ha pubblicato le sue ricerche sulla città romana di *Truentum*. Insegna materie letterarie nella scuola secondaria.

storica; il Conti nell'identificazione dei centri si è invece basato sul presupposto che l'opera segua un ben preciso ordine descrittivo: Giorgio, nell'elencare i toponimi, avrebbe seguito un andamento a spirale, talvolta procedente in senso orario, talaltra in senso antiorario, come appare evidente già osservando l'ordine di disposizione delle appena menzionate province d'Italia, chiaramente elencate da Nord a Sud in senso antiorario.

*Βριττίων* compare tra i centri dell'eparchia Urbicaria subito dopo Roma, che ne è la capitale. Come anticipato, Gelzer e Honigmann hanno visto in questo toponimo un riferimento alla provincia del Bruzio, che peraltro viene menzionata anche al numero 556 della *Descriptio*, tra i centri dell'eparchia Campania. Secondo questi autori si tratta dell'inserimento erroneo di una provincia in una lista di centri urbani e *castra*, inserimento con ogni probabilità frutto di interventi successivi sul testo di Giorgio Ciprio<sup>12</sup>.

Di diverso avviso è il Conti<sup>13</sup>, che non crede a un errato inserimento del toponimo e rigetta l'identificazione di *Βριττίων* con il Bruzio soprattutto in quanto non coerente con l'ordine geografico che caratterizzerebbe a suo dire la descrizione dell'Urbicaria. Egli, dalla presenza dei centri successivamente elencati di Luni, Ventimiglia e Genova, per i quali non si pongono problemi identificativi, inferisce che l'elencazione dei luoghi di questa eparchia procede in senso antiorario verso Nord (cfr. Cartina 1).

Altre considerazioni, quali l'incompletezza dell'elenco di Giorgio, che non era solito includere nella *Descriptio* i centri già finiti in mano longobarda, l'interesse precipuo del geografo bizantino a definire per lo più i contorni delle varie province e la non appartenenza del vecchio *Picenum suburbicarium* né all'eparchia Annonaria (coincidente con l'area medio-altoadriatica<sup>14</sup>) né all'eparchia Campania (comprendente gran parte del Mezzogiorno continentale ad eccezione dell'area beneventana, ormai longobarda), concorrono a fargli ritenere che nel *Βριττίων* dell'Urbicaria si debba riconoscere il centro menzionato dalle fonti coeve come *Aprutium*, certamente bizantino fino al 598,

come egli desume dall'epistolario di Gregorio Magno<sup>15</sup>. La presenza dell'antica *Interamna Praetuttiorum* tra i luoghi della *Descriptio*, sempre secondo il Conti, sarebbe funzionale a far risaltare i possessi bizantini a Est del costituendo Ducato longobardo di Spoleto, in piena coerenza con le intenzioni di Giorgio, che, appunto, mirava a descrivere l'estensione di massima di ogni provincia.

Nel suo esame storico-topografico della parte della *Descriptio* relativa all'Italia, G. Bottazzi<sup>16</sup>, pur essendo pervenuto a conclusioni che ribadiscono la problematicità di questa fonte e pur non risparmiando qualche critica all'impostazione esegetica del Conti<sup>17</sup>, ha con cautela<sup>18</sup> ritenuto accettabile la proposta contiana di identificare *Βριττίων* con *Aprutium*, centro di cui egli, facendo riferimento alle lettere di Gregorio Magno<sup>19</sup>, ricorda l'appartenenza all'impero ancora negli anni 598-601. Gli pare dunque storicamente verosimile che *Aprutium*, non diversamente del resto dai contigui centri di *Castrum Truentinum* (Martinsicuro) e *Castrum Novum* (Giulianova), sulla cui presenza nella *Descriptio* questo autore è più possibilista del Conti<sup>20</sup>, sia stata negli anni finali del VI secolo un'importante piazzaforte bizantina, impegnata a contrastare la penetrazione dei Longobardi di Spoleto nel Piceno meridionale<sup>21</sup>, penetrazione condotta attraverso la via Salaria, come paiono testimoniare le necropoli longobarde di Castel Trosino, Colle Chiovetti di Sant'Egidio alla Vibrata e Civitella del Tronto<sup>22</sup>. Lo studioso ammette tuttavia che non è allo stato attuale degli studi accertabile se *Aprutium* e gli altri centri teramani siano effettivamente presenti nella *Descriptio*, essendo troppo labili gli indizi su cui si basano le proposte identificative avanzate e avanzabili.

Questa la rassegna delle posizioni degli studiosi che si sono fin qui pronunciati sulla questione. Ammesso ovviamente che non si tratti di interpolazione, l'identificazione di *Βριττίων* con *Aprutium* non sembra in effetti del tutto priva di fondamenti. A renderla accettabile, almeno a livello di ipotesi, concorrono ragioni fonetiche, non sembrando troppo difficile scorgere una certa assonanza tra i due nomi, e ra-



gioni storiche, essendo stata ormai pienamente confermata dall'archeologia la conquista tarda (fine VI-inizio VII sec.) dell'antico Pretuzio da parte dei Longobardi di Spoleto<sup>23</sup>. A ciò si aggiunga che le indagini archeologiche condotte negli ultimi due/tre decenni nel centro storico di Teramo e la rilettura, da esse stimolata, delle fonti e delle notizie tramandate dalla storiografia locale hanno permesso di acquisire dati che, seppure per molti aspetti ancora in fase di elaborazione, sembrano documentare una consistente fase bizantina della città. Questa nel corso del VI secolo venne assumendo quelli che sono stati indicati come i tratti salienti tipici dei centri urbani dell'Italia bizantina: ridimensionamen-

to, realizzazione di fortificazioni (tratto di mura difensive scoperto in piazza Verdi, Torre Bruciata, muro, definito "bizantino", scoperto sotto la cattedrale normanna<sup>24</sup>), cristianizzazione degli spazi urbani (edificazione del complesso episcopale costituito da cattedrale, episcopo e cimitero e presenza di altre chiese, come l'oratorio di S. Pietro citato da Gregorio Magno)<sup>25</sup>. Va inoltre ricordata la sicura presenza in città di un alto funzionario bizantino, il *comes Anio*<sup>26</sup>, a probabile testimonianza dell'interesse rivestito dal centro aprutino per l'amministrazione imperiale. Una città dunque, la Teramo di VI secolo, senz'altro degna di figurare in una lista di centri urbani e *castra* dell'impero bizantino.

Per l'ipotesi identificativa in discussione non sembra pertanto rappresentare un problema neanche la constatazione che nell'elenco dei luoghi dell'Urbicaria, costituiti da città e da *castra*, *Βριττίων* compare tra le prime, mentre altrove (Gregorio Magno<sup>27</sup>) Teramo è detta *Castrum Aprutiense*. L'argomento non pare dirimente per più motivi. In primo luogo perché è noto che nell'Italia del VI sec., stretta tra decremento demografico e pressanti esigenze di difesa, la distinzione tra città e *castrum* non sempre risulta netta e definita, come dimostrano chiaramente le fonti coeve; si è inoltre già ricordato, e il dato pare esemplificativo proprio dell'intercambiabilità dei due termini, che Teramo è menzionata nelle fonti altomedievali, oltre che col nome di *Castrum Aprutiense*, anche con quello di *Aprutium*, presente nell'epistolario dello stesso Gregorio<sup>28</sup> e nella cosmografia dell'Anonimo Ravennate (primi decenni VIII sec.<sup>29</sup>); infine, conviene ribadirlo, sia le fonti letterarie (le lettere di Gregorio adombrano ancora per queste fasi di fine VI secolo l'esistenza di un'organizzazione municipale), sia le fonti archeologiche mostrano che Teramo era alla fine del VI sec. centro ancora relativamente vitale, certamente definibile come città nell'Italia del tempo.

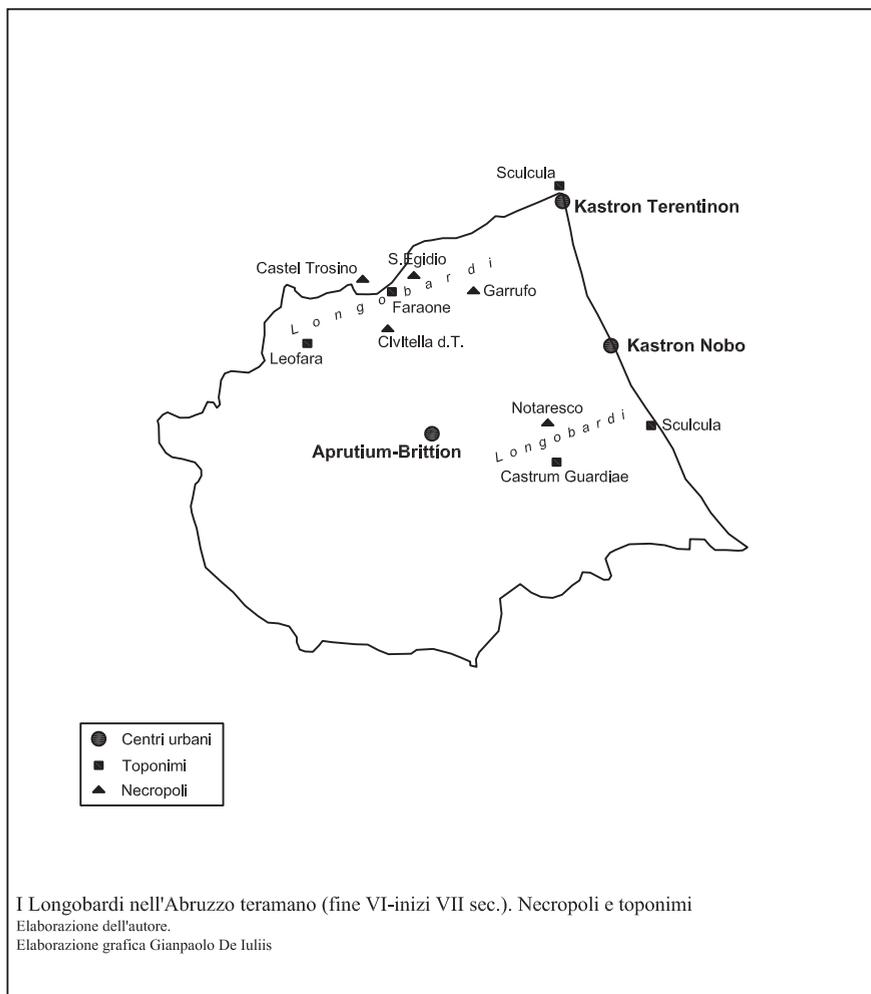
Più seria appare una difficoltà di carattere per così dire geografico-amministrativo. Abbiamo già visto come *Βριττίων* risulti inserito nell'eparchia Urbicaria, che, a giudicare dai centri di questa provincia riconoscibili con certezza, sembrerebbe corrispondere all'Italia tirrenica centro-settentrionale, dall'area romana alla Liguria. Abbiamo anche detto che nell'eparchia Annonaria, corrispondente grosso modo all'Italia adriatica centro-settentrionale, sono compresi i centri di *Κάστρον Τερεντίων* e *Κάστρον Νοβώ*, forse identificabili rispettivamente con *Castrum Truentinum* e *Castrum Novum*. Se tali identificazioni fossero corrette, risulterebbe assai problematico tracciare la linea di confine tra queste due eparchie, con Teramo inserita nell'Urbicaria e Martinsicuro e Giulianova nell'Annonaria, senza contare che per l'antica *Interamna Praetuttiorum* sembrerebbe davvero inedita questa gravitazione nell'orbita amministrativa tirrenica. Lo stesso P. M. Conti, del

resto, poggia la sua identificazione di *Βριττίων* con *Aprutium* anche sull'assunto della non appartenenza dell'ex Piceno suburbicario all'eparchia Annonaria. Egli, come precedentemente accennato, non ritiene infatti verosimile che i toponimi elencati in questa provincia ai numeri 619 (*Κάστρον Τερεντίων*) e 623 (*Κάστρον Νοβώ*) corrispondano ai centri di *Castrum Truentinum*-Martinsicuro e *Castrum Novum*-Giulianova. Le ricerche archeologiche condotte in questi ultimi anni nei due centri adriatici e la rilettura di alcune notizie tramandate dalla storiografia locale hanno però evidenziato fenomeni di riassetto degli insediamenti antichi e presenza di fortificazioni, legati con ogni probabilità proprio alla costruzione dei *castra* bizantini, accreditando l'ipotesi che essi corrispondano effettivamente ai centri citati da Giorgio nella *Descriptio*.

La difficoltà è reale, ma potrebbe essere attenuata dalla particolarissima situazione amministrativa dell'Italia bizantina nei decenni successivi all'invasione longobarda, in cui tutte le soluzioni amministrative erano subordinate a pressanti esigenze di carattere strategico-militare<sup>30</sup>.

È noto che in questa provincia sconvolta dalla guerra non era affatto raro il caso di territori imperiali, piccoli e grandi, del tutto isolati, sorta di *enclaves* in territorio longobardo che l'amministrazione di Costantinopoli voleva a tutti i costi mantenere per ragioni strategico-militari e/o economiche. Emblematici in tal senso paiono i casi della Liguria, delle città costiere e interne della Pentapoli, spesso prive di un proprio comprensorio<sup>31</sup>, e il caso dell'Abruzzo costiero meridionale, "isola" bizantina in territorio longobardo fino alla metà circa del VII secolo<sup>32</sup>. Sulla base di questi esempi sembra legittimo ipotizzare che un'analogha situazione caratterizzasse il Teramano negli ultimi due decenni del VI secolo, dove il centro di *Aprutium*-*Βριττίων* all'interno, e le città di *Κάστρον Τερεντίων* e *Κάστρον Νοβώ* sulla costa, potevano facilmente essere delle *enclaves* incastonate in territorio ormai longobardo (cfr. Cartina 2).

Possiamo cioè immaginare che le città costiere fossero ormai tagliate fuori dal loro retroterra, in possesso dei Longobardi, e che comu-



nicassero con gli altri territori bizantini solo via mare, e possiamo immaginare che per la zona interna, di cui *Aprutium-Bριττιων* era il perno, i collegamenti fossero stati, almeno in alcuni momenti, più facili con il versante tirrenico che con i vicini centri adriatici<sup>33</sup>.

Riguardo al problema della gravitazione del centro aprutino verso l'area tirrenica è inoltre utile ricordare che non era cosa estranea alla mentalità degli amministratori bizantini una visione per così dire longitudinale dell'organizzazione circoscrizionale della parte centrale della penisola. Lo dimostra l'estensione del Piceno in età giustiniana, quando, come si evince dal *De bello Gothico* di Procopio di Cesarea, questa

provincia comprendeva anche la Valeria, estendendosi dunque dalle porte di Roma all'Adriatico<sup>34</sup>.

Non pare dunque assurdo, sulla base di questi ragionamenti, ipotizzare che gli amministratori bizantini, impegnati nella ridefinizione della geografia amministrativa della penisola sconvolta dall'invasione longobarda, avessero deciso, per motivi che in gran parte sfuggono alla nostra immediata comprensione, di aggregare alla provincia Urbicaria, facente capo a Roma, parte di quello che oggi è l'Abruzzo settentrionale, negli ultimi decenni del VI secolo ancora saldamente in mano imperiale. Di tale situazione avremmo un'eco, seppur debole e deforma-

ta, nelle fonti: appunto il toponimo *Βριττίων* elencato al numero 532a della lista di Giorgio Ciprio. Insomma, vi sono elementi sufficienti a ritenere la questione dell'identificazione qui riproposta senz'altro degna di ulteriori studi e approfondimenti.

#### NOTE

<sup>1</sup> GEORGII CYPRII *Descriptio orbis Romani*, ed. H. GELZER, Amsterdam 1970 (rist. ed. Lipsia 1890); H. HONIGMANN, *Le synekdemos d'Hiérocles et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Bruxelles 1939 (*Corpus bruxellense Historiae byzantinae, Forma Imperii byzantini, I*).

<sup>2</sup> Che il nome *Aprutium*, chiaramente derivato dal toponimo antico *Praetutium*, designi nell'altomedioevo, oltre al suo territorio, anche la città di Teramo è oggi generalmente ammesso dagli studiosi. Cfr. sul punto F. SAVINI, *Se il Castrum Aprutiense delle lettere di S. Gregorio Magno fu l'odierna Teramo e se la voce Aprutium servi nel primo Medioevo a denominare la città di Teramo ovvero solo il suo territorio*, in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo X, Anno 1892, in cui il Savini discute anche le tesi al riguardo sostenute da G. B. Delfico, *Dell'Interamnia Pretuzia*, Napoli, 1812, e N. Palma, *Storia della Città e Diocesi di Teramo*, ivi, 1978-1981 (I ed. ivi, 1832-1836). Più cauto, sul rapporto tra *Aprutium* e *Castrum Aprutiense*, è G. Firpo, cfr. M. BUONOCORE, G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 2, L'Aquila 1998, p. 767. Cfr. anche M. C. L. TAGLIENTE, *L'Aprutium nelle epistole di S. Gregorio Magno*, in *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, a. XIV, n. 2, 1976, pp. 59-63.

<sup>3</sup> P. M. CONTI, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio Ciprio*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini*, Vol. XL – 1970, La Spezia 1975.

<sup>4</sup> H. GELZER, op. cit., p. 84, p. 90; H. HONIGMANN, op. cit., p. 51.

<sup>5</sup> G. BOTTAZZI, *La Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio: aspetti storico-topografici*, in G. RENZI (a cura di), *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura*; Studi montefeltrani – Atti dei convegni n. 5, 1997, pp. 7-34, in part. pp. 12-14.

<sup>6</sup> Ne ho fornito un breve cenno in G. DE IULIIS, *L'Abruzzo teramano nell'età degli Ostrogoti (493-553). Rapido viaggio tra le fonti*, in «Notizie dalla Delfico», a. XXII (2008) 2-3, p. 27, nota 40.

<sup>7</sup> H. GELZER, op. cit., p. XVI; P. M. CONTI, pp. 6-7, 25.

<sup>8</sup> H. GELZER, op. cit., pp. XV-XVI.

<sup>9</sup> P. M. CONTI, op. cit., pp. 21-26.

<sup>10</sup> Cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 2005 (1968), p. 81 (nota 124).

<sup>11</sup> P. M. CONTI, op. cit. p. 21, descrive le eparchie italiane come dei "tractus limitanei", funzionali più alle pressanti esigenze difensive dei drammatici anni dell'invasione longobarda che ad esigenze di buona amministrazione.

<sup>12</sup> H. GELZER, op. cit., p. 84, p. 90, "*Βριττίων*: et hoc et

multa alia nomina provinciae quae sequitur, in Romanam falso inserta sunt". H. HONIGMANN, op. cit., pp. 51, "D'après Gelzer, *Βριττίων* serait un doublet de v. 556". Al numero 556 della *Descriptio*, tra i centri dell'eparchia Campania, figura il toponimo *Βριττίων*, immediatamente seguito da altri nomi di province, che "semblent être étrangers au texte original de George de Chypre", E. HONIGMANN, op. cit., p. 52.

<sup>13</sup> P. M. CONTI, op. cit., pp. 28-29.

<sup>14</sup> Il Conti rifiuta sia l'identificazione di *Κάστρον Τερεντίων* (*Descriptio*, 619) con *Castrum Truentinum*, proposta tanto da GELZER, op. cit. p. 97, quanto dall'HONIGMANN, op. cit. p. 54, sia quella di *Κάστρον Νοβό* (*Descriptio*, 623) con *Castrum Novum* proposta dall'HONIGMANN, op. cit. p. 54, sia, infine, quella di *Ολοκῶσα* (*Descriptio*, 612) con *Asculum* proposta da GELZER, op. cit. p. 96. Nella *Descriptio* tali centri sono compresi nell'eparchia Annonaria.

<sup>15</sup> GREGORII PAPAE Reg. Ep., IX, 71; XII, 4; XII, 5, ed. P. EWALD, L. M. HARTMANN, Berlino 1891-1899.

<sup>16</sup> G. BOTTAZZI, op. cit., pp. 12-14; pp. 28-29.

<sup>17</sup> ID., op. cit., p. 26.

<sup>18</sup> Lo studioso non esclude del tutto che la presenza del toponimo *Βριττίων* sia frutto di interpolazione o che possa corrispondere a una forma sincopata del latino *Brundisium*. Cfr. ID., pp. 12-14.

<sup>19</sup> Cfr. nota 15.

<sup>20</sup> Potrebbero coincidere con tali centri i toponimi di *Κάστρον Τερεντίων* e *Κάστρον Νοβό* elencati nell'eparchia Annonaria rispettivamente ai numeri 619 e 623. Su tali identificazioni non esiste tuttavia unanimità di vedute tra gli studiosi. Cfr. nota 14.

<sup>21</sup> G. BOTTAZZI, op. cit., p. 29.

<sup>22</sup> IBIDEM. Per la penetrazione longobarda nell'Abruzzo settentrionale fondamentali risultano i lavori di A. R. Staffa, cui lo stesso Bottazzi fa riferimento. Cfr. almeno A. R. STAFFA, *Le origini del confine: Longobardi e Bizantini nell'alto Teramano (secc. VI-VII)*, in R. RICCI, A. ANSELMINI (a cura di), *Il confine nel tempo*, Atti del Convegno. Ancarano 22-24 maggio 2000, L'Aquila, pp. 169-222; ID. *Un quadro di riferimento per Castel Trosino: presenza longobarda fra Marche ed Abruzzo*, in L. PAROLI (coordinamento di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo 1995, pp. 95-123.

<sup>23</sup> Cfr. i lavori di A. R. STAFFA citati nella nota precedente. È interessante aggiungere che E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, p. 268, per gli anni a cavallo dei secc. VI e VII ha attribuito all'area teramana il "ruolo di importante avamposto rispetto alla regione pentapolitana".

<sup>24</sup> Per questa recentissima scoperta si veda G. ANGELETTI, *Indagini archeologiche nella Cattedrale di Teramo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (direzione di) *Teramo e la valle del Tordino*, DAT VII, 1, Pescara 2006, pp. 289-293.

<sup>25</sup> Per le fasi tardoantiche e altomedievali di Teramo cfr. almeno A. R. STAFFA, *Dall'antica Interamna al Castrum Aprutiense poi Teramum. La stratificazione archeologica del centro storico di Teramo*, in L. FRANCHI DELL'OR-

TO (direzione di) *Teramo...*, op. cit., pp. 92-100, in cui l'autore offre una convincente proposta ricostruttiva della fisionomia del *castrum* di VI secolo. Per le caratteristiche dei centri urbani dell'Italia bizantina si può vedere E. ZANNINI, op. cit., pp. 105-208.

<sup>26</sup> GREGORII I PAPA *Reg. Ep.*, IX, 71, ed. cit. Sono state di recente avanzate ipotesi molto suggestive sulla residenza del *comes* bizantino di Teramo: A. R. STAFFA, *Dall'antica Interamna...*, op. cit., pp. 95, 101, ha proposto di riconoscerla nel complesso edilizio circostante la Torre Bruciata; L. FRANCHI DELL'ORTO, CLAUDIA VULTAGGIO, *Teramo e la valle del Tordino. Dizionario topografico e storico*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (direzione di) *Teramo...*, op. cit., p. 734, propongono di situarla invece in quella che oggi è la Casa del Melatino, dove sono venuti recentemente in luce pavimenti a lastre marmoree che trovano confronti con esemplari di V-VI secolo. Per gli scavi nella Casa del Melatino si veda G. ANGELETTI, *Indagini archeologiche nel palazzo Melatino Teramo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (direzione di) *Teramo...*, op. cit., pp. 182-186.

<sup>27</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>28</sup> GREGORII I PAPA *Reg. Ep.*, XII, 4; XII, 5, ed. cit.

<sup>29</sup> RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, ed. J. SCHNETZ (*Itineraria Romana II*), Stuttgart 1990 (rist. ed. Leipzig 1940), IV 31 (p. 68).

<sup>30</sup> Cfr. nota 11.

<sup>31</sup> Cfr. R. BERNACCHIA, *I Longobardi nelle Marche*, in L. PAROLI, op. cit., pp. 81-82.

<sup>32</sup> Per l'Abruzzo meridionale bizantino si veda A. R. STAFFA,

W. PELLEGRINI, *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Mosciano S. Angelo 1993.

<sup>33</sup> La difficile situazione del Teramano negli ultimi due decenni del VI secolo è del resto ben documentata dai dati archeologici, che attestano una massiccia presenza longobarda nella parte settentrionale della provincia, fino grosso modo all'altezza di Campi, e nella bassa valle del Vomano (nel comprensorio di Notaresco). Inoltre, la presenza nelle fonti medievali (XI sec.) del toponimo di origine longobarda di *Sculcula* ("posto di vedetta", cfr. E. GIAMMARCO, *Il dominio longobardo in Abruzzo*, in «Aprutium» II, 1, 1984, p. 7), riferito sia a un *Castellum* ubicato vicino alla riva sinistra del Tronto immediatamente a Nord di Martinsicuro, sia a una località pertinente alla pieve di S. Flaviano (cfr. N. PALMA, op. cit. 1978, I, p. 273) sembra confermare la difficoltà dei centri marittimi teramani, oggetto negli ultimi decenni del VI secolo della crescente pressione germanica, che ben presto dovette trasformarsi in vero e proprio assedio (cfr. Cartina 2). Il confronto bizantino-longobardo nel Teramano è ben ricostruito da A. R. STAFFA, *Le origini del confine...*, op. cit. pp. 175-183; ID., *Un quadro di riferimento...*, pp. 95-99; cfr. anche A. M. GIUNTELLA, S. ANTONELLI, *Teramo nel medioevo e il suo territorio*, in P. DI FELICE, V. TORRIERI, *Museo Civico Archeologico "F. Savini"*, Teramo 2006, pp. 199-214, in part. pp. 206-207.

<sup>34</sup> Cfr. R. THOMSEN, *The italic regions from Augustus to the lombard invasion*, København 1947, pp. 226-227.